

L'ASSESSORA

30%



Nella foto grande la scuola elementare Carlo Pisacane di Roma [foto Emblema]. A destra Laura Marsilio [foto Eidon]



Laura **Marsilio** è l'assessora **romana** all'istruzione. Perseguita le scuole con troppi «**stranieri**» e inventa programmi sulle vere tradizioni della «**nazione**». **Ritratto** di neorazzista e della sua **banda** di affaristi politici

di Sarah Di Nella

DA QUANDO SI È INSEDIATA all'assessorato del comune di Roma «per le politiche educative e scolastiche, famiglia e gioventù», Laura Marsilio non ha fatto mistero di avere due crociate da portare a buon fine: l'abolizione dei «menù etnici» nelle mense e l'introduzione di un tetto per gli alunni «stranieri». **Già nel 2008 l'assessora, appena nominata, se la prese con la scuola elementare Carlo Pisacane, dove «circa il 76 per cento degli alunni sono stranieri», per di più «di religione musulmana».** Sono passati due anni. E questi nobili progetti sono diventati realtà.

La missione inizia sul finire degli anni ottanta, quando Laura Marsilio era ancora una giovane missina nata nel febbraio 1968, anno infausto per altri versi. Cresciuta nel mito dell'italico splendore del ventennio fascista, la sorella gemella dell'ex capogruppo di An in consiglio comunale, Marco Marsilio, ha iniziato a fare politica a scuola, prima in Fare Fronte e poi nel Fronte della Gioventù. Nel 1993 viene eletta consigliera nella sesta circoscrizione, dove rimane per quattro mandati. «Dal 1998 - si legge su www.lauramarsilio.com - risiede nel primo Municipio, a Colle Oppio, vicino alla sede storica dove ha cominciato la sua attività politica». Nel 2008 Marsilio si candida alla presidenza del Municipio I, quello del centro, e l'inaspettata vittoria di Alemanno la proietta sulla poltrona

di assessore alla scuola, anche se in molti giudicano sia decisamente al di sopra delle sue possibilità. Però sul suo sito Marsilio dichiara di essere «diplomata col massimo dei voti, studentessa di Scienze politiche all'università La Sapienza». Assessora alla scuola in attesa di laurea.

Quando, l'8 gennaio scorso, il ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini emana la circolare che stabilisce che «il numero degli alunni con cittadinanza non italiana presenti in ciascuna classe non potrà superare di norma il 30 per cento del totale degli iscritti», questo è anche «merito» di Laura. Che da due anni alimenta il caso della scuola Pisacane. La circolare del ministero prevede sì deroghe per gli «alunni stranieri nati in Italia che abbiano una adeguata competenza della lingua italiana», ma dopo che il 3 febbraio l'Ufficio scolastico regionale per il Lazio, nella persona della direttrice generale Maddalena Novelli, ha «recepito» la circolare ministeriale, Laura Marsilio ha commentato:

6%

gli alunni figli di stranieri

GLI ULTIMI DATI del ministero dell'Istruzione [2007-2008], dicono che gli alunni figli di stranieri sono in Italia il 6 per cento del totale degli studenti. «Si può ipotizzare che questa percentuale arriverà a sfiorare il 10 per cento nelle statistiche relative al 2008 - 2009», ha detto Silvana Marra del ministero. I bambini romeni sono i più numerosi: il 16,2 per cento su 574.133 alunni di cittadinanza non italiana. Gli studenti africani erano 136.870, «pari al 23,8 per cento del totale degli alunni con nazionalità non italiana», ha spiegato Marra. 34.734 i piccoli africani nella scuola dell'infanzia, 56.430 nella scuola primaria [25,95 per cento]. Dalla fine degli anni ottanta a tutti novanta gli africani hanno fatto registrare un costante aumento delle presenze.



La ministra Gelmini ordina un tetto del **30** per cento per i bambini figli di stranieri. L'assessora romana **Marsilio** esulta: così la scuola Pisacane, il bersaglio preferito dei [post]fascisti romani non potrà formare **classi**, e rischia di chiudere

«La circolare vuole fornire chiarezza sul tema, è un indirizzo da seguire, che potrà avere flessibilità per le singole situazioni. **Penso, ad esempio, alla scuola Pisacane, dove gli stranieri superano il 90 per cento: sarà possibile iscrivere i bambini stranieri nelle scuole di zona». Tradotto, si vieta di iscrivere bambini alla Pisacane, che quindi rischia di chiudere.** Ad oggi si sono pre-iscritti per l'anno prossimo 38 bambini figli di stranieri e 5 di italiani, quindi si potrebbe formare una classe di 8 bambini, il che è impossibile. «Faremo le barricate per impedire la chiusura della Pisacane», ha detto il presidente del Municipio VI, Gianmarco Palmieri. Il Municipio ha votato una mozione che annuncia «disobbedienza».

L'ossessione per la scuola Pisacane ha radici antiche, da ricondurre al legame che unisce Laura Marsilio a Fabio Rampelli, deputato della destra che intrattiene una stretta amicizia

con il collega, o camerata, parlamentare Marco Marsilio. Fanno tutti parte del «Gabbiano», corrente politico-culturale di Alleanza nazionale riconducibile alla «destra sociale». Non a caso anche in questa campagna elettorale sui manifesti di Pier Paolo Teranova - marito di Laura Marsilio e candidato alle regionali - si vede un gabbiano bianco su sfondo azzurro. Gli aderenti alla corrente vengono chiamati i «marsiliesi».

Stefano Veglianti, consigliere municipale Sinistra ecologia e libertà del Municipio VI, ha «convissuto» in consiglio municipale con Laura Marsilio. La descrive come una persona «non abbastanza autonoma, e dall'impegno altalenante». **«L'uomo forte - secondo Veglianti - è Rampelli, molto presente nel territorio. È intervenuto più volte sulla scuola Pisacane».** Il peso di Rampelli nelle decisioni di Marsilio, in alcuni casi, «si materializza in una presenza fisica, come il giorno in cui de-

putato e assessora comunale hanno cercato di entrare nella scuola Pisacane nonostante le resistenze della dirigente scolastica Nunzia Marciano».

La battaglia dell'assessora Marsilio e del suo gruppo contro la Pisacane non ha però solo ragioni ideologiche: non sono pochi a far notare che **l'edificio scolastico, tutelato dalla sovrintendenza ai beni culturali, potrebbe diventare «appetibile» per il mercato immobiliare.** Comune e Municipio stanno spendendo, per ristrutturarlo, oltre due milioni di euro. «Un edificio di queste dimensioni, sottoutilizzato, su via dell'acqua Bullicante, a pochi metri dalla fermata della metro C e a pochi metri dall'ospedale Vannini, potrebbe essere causa di cattivi pensieri», sottolinea Veglianti.

Le scuole di Roma, secondo l'assessora Marsilio, non vanno solo «liberate» dai bambini di origine straniera, devono essere anche «baluardo dei valori tradizionali». Il proget-



8,1%

alunni figli di stranieri a Roma

8.748 SONO I BAMBINI figli di immigrati che, lo scorso anno, erano iscritti alle scuole dell'infanzia della provincia di Roma. Vale a dire l'8,1 per cento del totale: lo dice Caritas/Migrantes in base ai dati del ministero dell'istruzione. Il Regolamento del 1996 del comune di Roma, che limita a cinque il numero massimo di alunni «stranieri» nella stessa classe, interessa anche i nati in Italia, che nella scuola dell'infanzia rappresentano la maggior parte degli alunni stranieri: il 76 per cento. Il problema del «tetto» non dovrebbe porsi, almeno a Roma, neanche nel caso delle scuole primarie e secondarie di primo secondo grado: l'incidenza di stranieri sul totale degli iscritti nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado della capitale supera appena l'8 per cento.

L'Unicef protesta

L'Unicef ha criticato duramente il tetto del 30 per cento per gli alunni figli di migranti. Vincenzo Spatafora, presidente di Unicef Italia, ha detto: «Non si comincia dal tetto per costruire una proposta di integrazione culturale, occorre bensì partire dalle fondamenta e lavorare sulla base del progetto di società che si intende costruire. Non ci risulta esista un provvedimento di fissazione di una quota di stranieri per classe in alcun paese europeo, in cui peraltro l'incidenza percentuale degli alunni stranieri nelle scuole è di gran lunga superiore alla nostra. Chiediamo al ministro Gelmini di riconvocare quanto prima l'Osservatorio nazionale per l'Integrazione degli alunni stranieri e dell'Educazione interculturale [creato nel 2006 e che da tempo ha smesso di operare] per elaborare progetti adeguati che tengano conto delle esigenze di tutti».

difesa di questi valori che tra i primi impegni della assessora vi è stata **la denuncia degli «scarsi risultati» dei «menù etnici» nelle scuole voluti dalla giunta Veltroni. Li ha eliminati [«si trattava di gusti troppo particolari»] per sostituirli con i menù regionali.** «Un viaggio – afferma una circolare del

26 gennaio – tra patria e cibo». «Questo ulteriore arricchimento del menu scolastico – ha scritto Marsilio – potrà essere lo spunto per un interessante approccio educativo e didattico, esemplificativo di come le diversità locali sono un importante patrimonio culturale della nazione».

Paolo Masini, consigliere comunale del Pd e della Commissione scuola, fa notare ridendo che, «a quanto pare la ribollita alla toscana non ha un gran successo» tra i bambini.



Qui sopra, il sindaco di Roma Gianni Alemanno invade una scuola. Nella foto grande, Alemanno con la sua assessora all'istruzione Laura Marsilio.
[Foto Eidon]

to «Una cultura comune: il presepe simbolo di pace universale tra i popoli», ha garantito il gran ritorno del presepe nelle scuole. «Proprio cimentandosi nella realizzazione di piccoli presepi ci si potrà rendere conto di trovarsi dinanzi alla rappresentazione di quella che è la 'famiglia' per tradizione – ha scritto Laura Marsilio – Giuseppe, Maria e il Bambin Gesù diventano la massima espressione dei valori legati alla tradizione, della famiglia e della condivisione». Ed è in

Lo scorso anno, nelle scuole romane, è apparso un cartello: **«Da oggi parte il menù quaresimale». Niente filetto di manzo, ma pesce alla mugnaia e uova strapazzate.** «È stato necessario per soddisfare le tantissime richieste delle famiglie, per il 90 per cento cattoliche, che altrimenti avrebbero dovuto fare domanda di variazione nei singoli Municipi», ha spiegato Laura Marsilio. La cosa non si è ripetuta quest'anno, ma l'assessora ha scritto una lettera ai dirigenti scolastici per invitarli a ribadire ai genitori che possono richiedere il menù di quaresima. «Eppure – aggiunge Masini – è possibile, grazie all'articolo 52 del capitolato rivolto alle aziende di catering che gestiscono le mense delle nostre scuole, richiedere un menù specifico per motivi religiosi o di salute. Del resto, perfino la Cei dice che questi precetti vanno rispettati solo dai 14 anni in su».

Ma la partita non si gioca solo a tavola. Le forbici di Marsilio hanno addentato anche i «Poli intermundia»,



7 mila

insegnanti in meno nei tecnici

LA RIFORMA delle superiori porterà al taglio di 7 mila insegnanti negli istituti tecnico-professionali. Il calcolo lo ha fatto Tuttoscuola. Per le classi dei tecnici si passerà dall'orario medio settimanale di 36 ore a 32 ore [sono interessate quasi 24 mila classi].

Menù di quaresima e cibo «etnico» **proibito**, presepi e «ludi» da antica Roma, **affari** e clima di terrore negli uffici del Campidoglio: le **imprese** di Marsilio

che in diverse scuole, come la Di Donato all'Esquilino, favoriscono l'integrazione delle famiglie immigrate attraverso lezioni di italiano ai genitori e sportelli informativi. **I «Poli» sono stati sostituiti dal progetto «Fratelli d'Italia», «che di fatto mira a italianizzare gli stranieri, non a creare uno scambio paritetico tra culture», dice ancora Masini.**

È impossibile reperire voci dall'interno dell'assessorato, dove vige – come in tutti gli uffici comunali – un clima di terrore. «Meglio lasciarli stare – spiega Paolo Masini – I dipendenti del comune sono sotto torchio da quando c'è stata la vicenda del parroco Ruggero Conti, vicino ad Alemanno, da lui nominato garante alla famiglia e poi accusato di pedofilia. Il sindaco non diede indicazioni perché il comune si costituisse parte civile, al processo contro Conti, e poi fece ricadere la colpa sul dirigente amministrativo. Licenziata in tronco, è stata

reintegrata dopo aver fatto causa. Ecco perché ora nessuno parla».

Ma i buoni esempi della nuova retorica comunale sono pubblici, come il progetto «Ludi motorii» [in latino] che ha soppiantato «Giocando nelle scuole di Roma». I «Ludi» marsiliesi si ispirano all'antica Roma e all'esaltazione del «valore educativo della sopportazione del dolore». Molte scuole, sottolinea Masini, «non hanno aderito a questi progetti». Anche i campi scuola sono stati silurati, grazie al crollo dei finanziamenti. **Contro il «bullismo» e la dispersione scolastica si sono invece elargiti milioni di euro, dice Masini, al cantante Gigi D'Alessio: «Una scelta che ricorda l'invito a Califano per la festa delle donne».** Va da sé che Marsilio si è pronunciata contro l'installazione di distributori di preservativi nelle scuole superiori.

Per non parlare dell'opuscolo distribuito dal comune a duecento studenti durante un viaggio di commemorazio-

ne delle foibe, nel febbraio 2009. Sulla quarta di copertina del libro a cura della «Lega nazionale per la difesa dell'italianità», **un uomo è crocifisso a una falce e martello. «Non mi ero accorta di quel disegno così forte», si giustificò all'epoca Marsilio.**

La quale, già da consigliera municipale, faceva un'opposizione «molto demagogica, attizzando l'ansia sociale», ricorda Stefano Veglianti. «Al centro del suo operato da consigliera dell'opposizione erano le zone attorno al suo circolo di An, nel sesto municipio. L'ultima performance fu contro un piccolo insediamento di cittadini rumeni vicino a largo Preneste. L'area da tempo fa gola ai costruttori. Marsilio, aiutata dal clima creato anche dal centrosinistra [era il periodo in cui Roma sembrava infestata dai barbari e il primo a far danni era stato Veltroni con la vicenda Reggiani] organizzò un presidio insieme ad Alemanno 'contro il degrado'. Per la

FOTO EMBLEMA



«Non uno di meno»

CONTRO «LA CHIUSURA di interi plessi scolastici, l'aumento della già preoccupante dispersione scolastica, la confusione tra chi si trova ad iscrivere i propri figli a scuola ed è costretto a farlo tra discriminazioni e divieti» è partita la campagna «Non uno di meno». Il 9 marzo, l'associazione Progetto diritti, insieme ai genitori delle scuole più colpite come la Pisacane, ha presentato un ricorso al Tar contro la circolare del ministero dell'Istruzione che impone un tetto del 30 per cento degli alunni «stranieri» nelle scuole. L'Osservatorio antirazzista Pigneto-Torpignattara, periferia romana, ha aperto uno sportello di consulenza dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 19 in via Ettore Giovenale 79 [telefono: 06298777].

Per informazioni:

www.Gantirazzista.net

proprietà fu un'opportunità: trattato con il comune la realizzazione di nuove costruzioni». Dietro la retorica italiana si muovono dunque interessi economici. I «marsiliesi» sono noti per quel particolare groviglio di interessi pubblici e privati che a Roma chiamano «impicci». «Impicci» che più volte hanno fatto scalpore, da quando Laura Marsilio è assessora, e nei quali spesso fa da protagonista il candidato-marito Terranova.

Ad esempio, nell'affaire dei «Coriandoli d'oro», quando l'associazione «Asi C.i.a.o.», vicina al Gabbiano e di cui Terranova è stato presidente fino al 2002 [poi sostituito fino al 2008 da Francesco Quintiliani, che ha lasciato per diventare collaboratore di Marsilio all'assessorato] ottenne dall'assessorato alla scuola **un finanziamento di 45 mila euro per organizzare tre feste di carnevale in altrettanti municipi. Soldi poi restituiti**, dopo le proteste dei media. «Ho agito

con correttezza – si è difesa Marsilio – Dal legittimo potere di controllo da parte dell'opposizione si è arrivati ad un attacco personale».

Ma chi c'è dietro l'Asi C.i.a.o.? Ancora Fabio Rampelli, un passato nel Fronte della gioventù e nel Msi, fondatore della rivista satirica, ambientalista e missina «Morbillo», di cui Laura Marsilio è stata redattrice.

Poi l'Unità ha raccontato lo scandalo «Larus», dal nome di una società sportiva vicina al «Gabbiano» che ha avuto molti favori. Nel consiglio di amministrazione tornano i nomi di Terranova e di Francesco Quintiliani. Il favore, in questo caso, consiste in **una delibera della giunta Alemanno che concede alla società il permesso per la costruzione di una piscina nell'area della ex Snia in occasione dei mondiali di nuoto**. Siamo sempre nel sesto Municipio, la patria di Laura Marsilio. Ma il tentativo di lottizzazione viene denunciato a gran voce

dall'opposizione di centrosinistra che chiede le dimissioni di Marsilio, mentre la destra tace imbarazzata. Sta di fatto che alla fine Marsilio resta al suo posto.

Ora però la poltrona dell'assessore sembra meno calda, anche perché tra Rampelli e Alemanno si è creato un qualche dissidio. Voci parlano con insistenza di un rimpasto di giunta, e tra le teste che rischiano di cadere c'è anche quella di Marsilio. Ma, sottolinea il consigliere Masini, «non credo che questo dipenda dalla sua politica di disgregazione sociale e annientamento delle diversità. Probabilmente il rimpasto riguarda solo questioni di correnti e 'filieri' interne. Il centrodestra ragiona molto a 'filiera', è uno dei problemi maggiori di Alemanno. Perché poi, per accontentare tutti, ha preso la strada delle 25 deleghe, tra cui la delega 'ai calabresi di Roma'. I quali sono «italiani» a tutti gli effetti.

Io, **preside** al verde

di Eleonora Formisani

L TETTO del 30 per cento per gli alunni «stranieri» nelle classi elementari, medie e superiori, voluto da Mariastella Gelmini, è progettato soprattutto per le scuole del nord Italia. «A fronte di 10.450 istituti – ha infatti precisato il ministero – **appena 490 sono state, lo scorso anno, le istituzioni scolastiche, concentrare soprattutto al nord, che hanno avuto una presenza di alunni con cittadinanza straniera superiore al 30 per cento**». Secondo il ministero, 1.103 sono state le scuole, «sempre in prevalenza al Nord», con presenza di allievi stranieri pari al venti-trenta per cento. Dunque, «il problema è concentrato nelle zone del settentrione». Vediamo cosa succede, per esempio, nella scuola media «Cameroni» di Treviglio, in provincia di Bergamo, guidata dalla preside Maria Nicoletta Sudati. Si tratta di una scuola media «doppia»: a fini del risparmio, infatti, nel giro di dieci anni sono stati riuniti due circoli didattici, il «Cameroni» e il «Grossi». Il personale di segreteria è diminuito, e la presidenza è diventata una. Le classi sono 27 per un totale di 670 alunni.

«La nostra scuola ha un 20 per cento di alunni stranieri – racconta la preside Sudati – Il problema del 20 o del 30 per cento però va spiegato. Un conto è avere un neo arrivato in terza media nel mese di gennaio che non parla neanche una parola d'italiano, un conto è avere in classe un bambino 'straniero' che è in Italia fin dalla seconda elementare. Sono due situazioni molto diverse, ma consi-

Effetto **Gelmini** sul lavoro della preside di una scuola in provincia di Bergamo: ricerca affannosa di **soldi** per finanziare i **corsi** per i figli di stranieri. E tutto il resto

derate alla pari dal provvedimento Gelmini. Il direttore dell'ufficio scolastico della Regione Lombardia, Giuseppe Colosio, sta cercando di ottenere dal ministero una deroga al tetto a seconda delle situazioni, ad esempio se un alunno è in Italia da almeno due anni oppure a seconda del livello di conoscenza dell'italiano. Questa cosa andava fatta fin dall'inizio, anche perché tutti gli operatori del settore, insegnanti o dirigenti, si sono accorti che al tetto si deve derogare. Se in una scuola ci sono alunni stranieri tutti residenti in zona, come si fa a mandarli in una scuola vicina che pure supera il 30 per cento? O questi ragazzi non potranno assolvere all'obbligo scolastico, oppure verranno mandati a una distanza impensabile».

Come si è organizzata la scuola per favorire l'inserimento di bambini «stranieri» a fronte dei tagli che ha attuato il ministero?

Negli anni passati, con la riforma Mo-

ratti, avevamo comunque garantito un certo numero di insegnanti che avevano un «avanzo» di ore, ciò che consentiva di facilitare l'apprendimento della lingua italiana, ad esempio con gruppi di laboratorio, anche di pomeriggio, per gli studenti o per le loro famiglie. Quest'anno non ho più ore di «avanzo». Sono dovuta andare a chiedere la disponibilità, in contrattazione d'istituto, a docenti che facessero ore in più.

Cos'è la contrattazione d'istituto?

La cosa funziona così: la scuola ha dei finanziamenti dallo Stato per il «forte processo migratorio». Con questi fondi chiedo ai docenti interni se c'è qualcuno disponibile a svolgere due, tre, quattro ore in più alla settimana. Una volta dichiarata la disponibilità, e inserita nel contratto di istituto, si organizza un percorso di accoglienza con un insegnante incaricato, aiutato dai mediatori culturali, che accompagnano i ragazzi.



Come si pagano queste ore in più?

Appunto con i fondi del «forte processo migratorio», ossia circa 2 mila euro l'anno, ma che non bastano, perché i docenti vanno pagati 35 euro l'ora. Gli altri soldi li prendiamo dal fondo d'istituto, se c'è ancora qualcosa, oppure dal «patto territoriale per i precari» che la Regione Lombardia ha fatto con l'Ufficio scolastico regionale. In questo patto c'è una graduatoria di docenti che non hanno avuto alcuna supplenza e hanno dichiarato disponibilità a progetti. La scuola predispone un progetto e lo invia all'Ufficio scolastico regionale, che comunica agli insegnanti precari chi ha il diritto a far parte della graduatoria. Da questa graduatoria la scuola sceglie un docente per svolgere quell'attività.

Le condizioni per i docenti precari sono però disagiati, perché la retribuzione va dalle 21 alle 36 ore: fino alle 21 ore percepiscono solo l'indennità di disoccupazione. Per poter portare a casa un minimo di stipendio, un

29

numero massimo per classe

NELLE SCUOLE dell'infanzia statali il numero massimo di alunni passerà dal prossimo settembre da 25 a 26 bambini per classe; in caso di più sezioni nella stessa scuola il numero massimo, già fissato a 28, passerà a 29. Nella scuola primaria il numero massimo passerà da 25 a 26, elevabile a 27. Le pluriclassi da settembre potranno avere al massimo 18 alunni [prima erano 12]. Nelle prime classi della secondaria, il numero massimo degli studenti passerà da 25 a 26, elevabile fino a 27 alunni. L'innalzamento del numero massimo di alunni, oltre ad incidere sull'efficacia didattica soprattutto ai livelli scolastici inferiori, pone a tutti gli istituti il problema del mancato rispetto delle norme di sicurezza, come quelle antincendio.

A sinistra una insegnante e il suo scolaro alla scuola elementare Carlo Pisacane, nel quartiere Tor Pignattara di Roma.

[Foto Emblema]



docente che ho assunto da gennaio fa 36 ore settimanali, cosa che non fa nessun altro docente, neanche precario, assunto con incarico annuale.

Qual è secondo lei un'alternativa valida al tetto del 30 per cento?

Si doveva mettere a disposizione delle scuole il personale necessario per offrire risposte a seconda dei bisogni. Mentre adesso, al contrario, le scuole si sono dovute arrangiare. Faccio presente che la mia scuola ha 117 mila euro di residui da ricevere dallo Stato. Li aspettiamo da cinque anni.

Quindi come fanno le scuole pubbliche italiane a tirare avanti?

Le scuole del nostro territorio riescono a sopravvivere grazie ai finanziamenti comunali. La mia scuola, ad esempio, riceve 20 mila euro per attività varie e di supporto alla didattica. Poi ci sono altri 7 mila euro per il «funzionamento»: materiali scolastici, fotocopie, supporto alle segreterie piut-

to che agli alunni. Con questi 27 mila euro noi riusciamo ad organizzare il corso di educazione sessuale per i ragazzi di terza media, un concerto con una orchestra vera per i ragazzi di seconda, un'uscita nel «sistema parchi» della Lombardia per i bambini di prima, riusciamo a pagare un esperto per un laboratorio di ceramica oppure a portare i ragazzi nella piscina comunale. Con questi soldi noi arricchiamo l'offerta formativa.

Se non avessimo il sostegno del comune dovremmo far pagare le famiglie. L'ampliamento dell'offerta formativa, l'arricchimento delle attività integrative sono possibili, qui da noi, perché abbiamo soldi dai comuni. Quelli dello Stato non sappiamo mai se arrivano.

Com'è cambiata la figura del preside in questi anni?

È stato cambiato il profilo professionale del dirigente. Prima c'erano i presidi e i direttori didattici, poi con l'av-

vento dell'autonomia scolastica ai dirigenti scolastici sono stati attribuiti compiti di capo d'istituto pari a quelli di un datore di lavoro. Sono aumentate la complessità e la responsabilità, civile e penale, sul personale e sull'utenza. Il lavoro è cambiato sia dal punto di vista della gestione del personale che dell'organizzazione della scuola.

La ministra Moratti aveva già tagliato molto, riducendo i fondi per l'organizzazione della scuola e riducendo anche il personale, e le attività di laboratorio sono diventate opzionali e facoltative. Con la ministra Gelmini la riduzione è stata ulteriore: i laboratori non sono nemmeno previsti, le ore di lezione devono essere considerate «frontali», cioè svolte in aula. Per non parlare delle difficoltà in cui versano le scuole dei piccoli comuni a causa della «riforma» Gelmini: che non è una riforma vera e propria, ma solo l'attuazione di un articolo contenuto nella legge finanziaria.

La maga **Gelmina**

di **Alberto Alberti**

MARIASTELLA GELMINI, la ministra dell'istruzione, mi fa pensare al calciatore fantasista che, con abili finte e controfinte, fa sparire la palla fin quando non la butta in rete; o al saltimbanco delle fiere paesane che, muovendo occhi dita mani braccia e tutto il corpo, ti lascia a bocca aperta mentre ti sfilava l'orologio dal polso o il portamonete dal taschino.

Cominciò - ricordate? - col grembiule. Tutti subito a discuterne e litigare per stabilire se si trattava di un indumento funzionale o di una divisa militaresca, mentre lei, lesta lesta, con l'amico Tremonti e una leggina di pieno agosto, giu a tagliare 140 mila posti e 8 miliardi di euro. Ricordate, subito dopo, il maestro unico? Anzi, «la» maestra unica? E tutti quei menestrelli e favolieri, opinion makers e parolai della carta stampata e della tv, a sbavarci, dai televisori o dalle colonne dei giornali più famosi, sulle loro buone maestre mamme, grondanti affetto e nostalgia? **Di modo che lei, in tutto questo bailamme, poteva ridurre il tempo della scuola elementare da 30 a 24 ore settimanali, abolire il tempo pieno e aumentare il numero di alunni per classe.** Ma - e questo è il gioco di prestigio - siccome la riduzione dei 140 mila è spalmata in tre anni, e c'è perciò ancora un po' d'insegnanti a disposizione, ecco la controfinta: si può fare il tempo pieno, il tempo lungo, il sostegno e tutto quello che volete. Tutti buoni e zitti per ancora un anno o due. E poi? Poi i 140 mila non ci saranno più, gli 8 miliar-

Tutti a discutere di 5 in condotta, **grembiuli**, merito e altre **balle** pedagogiche. Intanto la ministra taglia magicamente **classi**, fondi e durata dell'obbligo

di di euro sono andati altrove, e chi s'è visto s'è visto. Chi vuole laboratori, tempi distesi, pluralità di stimoli formativi se li paghi di tasca propria. Ecco l'altro trucco: la scuola «fondazione». Cercatevi i soldi da soli.

Il giochetto è così facile e invitante che la maga Gelmina lo allarga alla scuola media e alla superiore: taglia le ore, taglia le materie di studio. E butta in faccia alla gente altre balle pedagogiche: il voto a numeri, il 5 in condotta, il merito, i libri di testo. Fino alla trovata dell'ultima legge: un bel regalo ai ragazzi di 15 anni. Tutti al lavoro invece che a scuola. Solo che lavoro non ce n'è, l'azienda che assume un apprendista elimina il posto per un adulto. Il vero risultato della legge non è il lavoro. È che non si va a scuola! Un anno di obbligo scippato.

È bravissima Gelmini a inventarsi distrazioni, parole belle o brutte, non conta, purché si pensi ad altro.

Ecco i «nuovi» licei. La gente si mette a contarli uno per uno, come si fa con le pecore che fanno venire il sonno, intanto lei riduce le ore, limita le lingue straniere, abolisce la geografia. Ecco gli stranieri per classe a piccole dosi. E razzismo o buon senso? La gente si divide e non si accorge che la ministra, così facendo, ha espropriato perfino quel poco di professionalità che resta ai docenti: la possibilità - anzi il diritto/dovere - di organizzare la propria classe secondo criteri didattici validi lì, e non altrove.

È la politica dell'ammùina, imbroglia le carte e scompagina linguaggi e ragionamenti. Per far chiamare «riforma» un insieme di fuochi di artificio che riforme non sono per niente. Una sola cosa è sempre sicura, chiara e netta, in tutti i gradi e in tutti i corsi della scuola pubblica arriva il segno «meno»: meno ore, meno anni, meno materie di studio, meno insegnanti,

meno risorse. E un duplice messaggio, sotterraneo ma inequivocabile. Uno: la scuola pubblica non serve, meno se ne fa meglio è; due: chi vuole più scuola se la paghi. La signora Moratti lo diceva chiaro e tondo: bisogna «abbattere il monopolio statale» [Rimini, 24 agosto 2001, Meeting di Comunione e liberazione]. Gelmini non lo dice ma lo fa.

Perché gente come loro e i loro corifei, ben pasciuti «manzoniani» dalle quattro paghe, non può sopportare una scuola pubblica che funzioni come fattore di promozione culturale in un quadro di equità, di innalzamento generale del sapere, di concreta uguaglianza delle opportunità formative. Di democrazia. **Vogliono distruggere il pubblico per far fiorire e ingrassare il privato.** Di maniera che, sotto la copertura di paroloni grossi, come libertà individuale e spirito d'impresa, si legittimi e si santifichi la discrimi-



Il ministro Gelmini e l'assessora Marsilio [Eidon]



sindacali [il taglio agli organici]; sento parlare - altrettanto giustamente, ci mancherebbe - dei problemi delle famiglie [dove mandare i figli se non c'è il tempo pieno?]; sento parlare dello svuotamento dei piccoli centri, quando si chiude una scuola. E va benissimo. Ma tutto questo che c'entra con la costruzione di futuri sempre più civili, ricchi di cultura, abitati da cittadini universalmente raffinati dalla scienza e dall'arte? Che c'entra con quello che deve fare la scuola per preparare o accrescere gli orizzonti di civiltà e benessere a cui tutti, nessuno escluso, hanno diritto?

Vogliamo cambiare in meglio. Ma una vera riforma non può calare dall'alto. Deve innestarsi sulle forze che operano già oggi in modo efficace e nella giusta direzione. Perciò ci servirebbe una ricerca lunga paziente e puntuale sulla realtà della scuola e sulla qualità degli apprendimenti che ancora si fanno. Per esaltare, far cre-

Alberto Alberti, docente e pedagogista, ha collaborato al regolamento per la scuola materna statale [nel 1968] e alla stesura dei programmi delle elementari [nel 1981].

nazione, il privilegio, la supremazia dei forti, quelli nati nelle famiglie giuste, in grado di pagarsi una formazione di qualità. **Es si renda più facile, immediata e indolore l'esclusione dei meno protetti, dei socialmente deboli, dei nati nelle famiglie o nelle regioni povere [o sbagliate]**, cui la scuola pubblica non può dare che una infarinatura di basso profilo.

E però tutto questo, se ci pensate, non è altro che la ben nota politica dei conservatori vetero e neo, di tutti i paesi e di tutti i tempi. Gelmini non ha inventato nulla. Non mi sorprende e non mi colpisce. Ciò che mi colpisce è la scarsa presenza o addirittura l'assenza di una reazione culturale e morale di livello, da nessuna parte. È uno sconcertante analfabetismo. Spirituale e culturale. Niente tensione civica, niente impegno sociale, niente riflessione puntuale e profonda. Sento parlare - giustamente - di problemi

scere e durare tutto ciò che, già oggi c'è, in questo inferno non è inferno, come ci insegnava una volta Calvino. Certo non possono farla i partiti e i movimenti di sinistra, questa ricerca. Anche perché sono tutti impegnati nell'unico compito che si riconoscono, farsi la guerra reciprocamente. Dovrebbero farla gli intellettuali, i docenti universitari, i ricercatori precari o consolidati, quelli che scrivono libri e fanno opinione, ma anche costoro sono ridotti male. Si parlano tra loro e solo di loro. Non riescono a confrontarsi con la realtà, non hanno pensieri forti e trainanti. **La loro principale attività è quella di correre a prendere posto sui cavalli della giostra mediatica, Santoro o Vespa, a piacere, girando in circolo su se stessi**, illudendosi di stare in mezzo a una battaglia vera.

Non c'è speranza. Questo articolo proprio non dovevo scriverlo.



Gli studenti della California

GLI STUDENTI UNIVERSITARI e medi della California si sono ribellati. La miccia è il taglio del 30 per cento ai fondi per l'istruzione deciso dal governatore Schwarzenegger per ripianare un debito statale di 20 miliardi di dollari. Il 5 marzo, «Day of Action for public education», ci sono state manifestazioni e scioperi in cento località in 32 differenti stati dell'Unione. La polizia è intervenuta dovunque duramente e ha arrestato 150 studenti. A causa dei tagli aumenteranno le tasse e sarà ridotto il personale docente. Quel giorno uno studente è rimasto gravemente ferito mentre cercava di sfuggire alla polizia saltando dal cavalcavia della Interstate 880 dove stava bloccando il traffico. Schwarzenegger, nonostante tutto, ha dichiarato che taglierà «tutta l'istruzione, dalla primaria all'università».